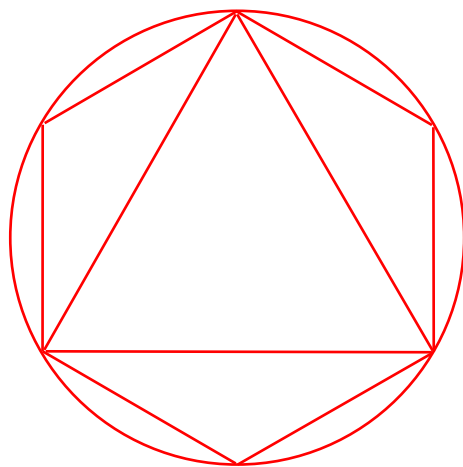


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Il sigillo rosso

Capitolo 13

L'incontro

Subject: Perché?

Date: Mon Jul 12 1999 23:50:00 (GMT -4:00)

To: Sara@foxnet.com

From: Andrea-L@foxnet.com

Perché non ti sei presentata all'appuntamento? Non è gentile comportarsi come hai fatto tu. Ti ho aspettata per tutta la sera. Come mai non ti sei fatta vedere? E perché mi hai dato un appuntamento? Cosa vuoi da me, precisamente? Credi che abbiamo ancora qualcosa da dirci? Secondo me no. Ecco tutto. Che cosa vuoi da me? Non ti è bastato avermi fatto mettere in carcere ed avermi fatto subire un processo? Non ti è bastato? Che cosa vuoi ancora?

Andrea.

Subject: Perché!

Date: Tue Jul 13 1999 23:00:00 (GMT -4:00)

To: Andrea-L@foxnet.com

From: Sara@foxnet.com

Non so perché non sono venuta all'appuntamento. Forse perché avevo paura. Comunque, hai ragione. Non abbiamo niente da dirci. Volevo solo chiederti perché non mi hai ucciso come hai fatto con le altre. Tutto qui. Puoi rispondermi anche per posta elettronica. Non è affatto necessario incontrarsi, no? Che cosa ti ha trattenuto? Che cosa? Dimmi, che cosa è stato a trattenerti? Ti ricordi vo qualcuno o qualcosa? Cosa ti ha spinto ad indugiare?

Sara.

Subject: Non capisco!

Date: Wed Jul 14 1999 14:00:00 (GMT -4:00)

To: Sara@foxnet.com

From; Andrea-L@foxnet.com

Non capisco che cosa dici. Perché non ti avrei ucciso come le altre? Quali altre? Sei forse impazzita?! Io non ho ucciso proprio nessuno ! Andrea.

Francesco Barbuto

Subject: Non fare l'indiano!
Date: Wed Jul 14 1999 20:00:00 (GMT -4:00)
To: Andrea-L@foxnet.com
From: Sara@foxnet.com

*Su, via. Noi due sappiamo. Io so chi sei tu. L'ho capito da molto tempo. Non prendiamoci in giro, va bene? Io e tu sappiamo tutto. Non mi sono immaginata che tu volessi strangolarmi. Non è stata una allucinazione! Lasciamo stare il processo. Il tuo avvocato è stato molto abile. Ma io e tu sappiamo. O sbaglio? Io so che tu sei il serial killer del sigillo rosso. Me lo sento nelle ossa. Ed ora, anche la polizia lo sa. Sei l'indiziato numero uno. Lo sapevi?
Sara.*

Subject: Cosa continuo a non capire!
Date: Thu Jul 15 1999 14:00:00 (GMT -4:00)
To: Sara@foxnet.com
From: Andrea-L@foxnet.com

Non so di cosa tu stia parlando. Farnetichi, per quanto ho capito io. Sono stato assolto per il semplice motivo che non ho fatto proprio niente. Ammettilo almeno con te stessa. Convincitene. Comunque non riesco a capire perché hai voluto accusarmi. Tutto quello che è successo tra noi è stato semplicemente naturale. Tutto qui. Hai forse qualche cosa da recriminare a te stessa? Io no. Mi sento tranquillo; con la coscienza a posto.
Andrea.

Subject: Dico sul serio!
Date: Fri Jul 16 1999 22:00:00 (GMT -4:00)
To: Andrea-L@foxnet.com
From: Sara@foxnet.com

*Che ne dici di incontrarci. Stavolta faccio sul serio. Voglio rivederti. Sono curiosa di vedere come stai.
Possiamo incontrarci. Che ne dici ? Scegli tu il posto. D'accordo ?
Sara.*

Subject: Sul serio?
Date: Thu Jul 22 1999 20:00:00 (GMT -4:00)
To: Sara@foxnet.com
From: Andrea-L@foxnet.com

Il sigillo rosso

Che ne dico? Che ne dico? Dico che mi hai scocciato!
Tanti saluti cara!
Andrea.

Andrea era diventato molto cauto e circospetto. Era attento. Sarebbe stato pressoché impossibile coglierlo di sorpresa. L'ultima volta che era andato a Manhattan fu il 12 luglio, per l'appuntamento che gli aveva dato Sara. Ormai viveva come un animale braccato. Usciva raramente la sera. Dopo aver finito il suo turno di lavoro ritornava direttamente a casa, si lavava, cenava e si metteva a letto.

Ma quanto a lungo avrebbe potuto resistere? Il tenore di vita che conduceva era monotono e frustrante; una routine alla quale difficilmente si confaceva l'indole di Andrea. Lui desiderava follemente andare a Manhattan ed indulgere nel suo gioco con le ombre della sera. Anche se non avrebbe fatto nulla, esserci gli avrebbe dato nuova gioia ed un nuovo entusiasmo. Tuttavia, temeva; si sentiva braccato dalla polizia e, ultimamente, anche da Sara; ormai non rispondeva più alle insistenti e-mail della donna. Il suo incubo ricorrente lo incalzava nel sonno togliendogli l'ultimo piacere che gli fosse rimasto: dormire. Si svegliava nella fitta tenebra della notte, con il cuore in gola, madido di sudore ed in preda al panico.

Era emaciato. Con il viso smagrito e l'aria distratta e confusa. Nella sua camera regnava un disordine inestricabile.

Lui era un assassino particolare. Non era di quelli che uccidono a sangue freddo chiunque gli capiti di fronte nel momento della furia. Lui non uccideva in preda alla furia, ma solo quando sentiva l'eccitazione crescere. La morte era il culmine del suo orgasmo. Era addirittura timido, a conoscerlo nella vita normale. Lui uccideva solo dopo aver conosciuto bene la sua vittima; quando si sentiva al sicuro. Per uccidere gli occorreva una causa scatenante ben precisa: una intimità profonda e un senso di fiducia assoluto che la vittima avrebbe dovuto avere nei suoi confronti. Voleva sentirsi desiderato; era essenziale che lui si sentisse profondamente desiderato. Tuttavia, non aveva scrupoli ed avrebbe ucciso comunque per togliersi da una situazione di pericolo.

Tutto questo Sara lo ignorava. Lei era consapevole solo che Andrea era un assassino; non conosceva la particolare sfumatura dell'inclinazione criminale di Andrea. Lei era solo consapevole di stare giocando con la morte nel chiedergli un appuntamento. Però, il suo approccio allarmava naturalmente Andrea; lui era la parte attiva, per così dire. Lui voleva condurre il gioco e non accettava variazioni sul suo modo particolare di condurre la danza amorosa.

Francesco Barbuto

Ogni minima variazione al suo modo di condurre la danza; ogni minima variazione lo allarmava e lo insospettiva, facendolo desistere. Il minimo dettaglio che non quadrasse, e lui rinunciava. Per questo motivo non ci sarebbe mai più stato un incontro tra Andrea e Sara; almeno, non un incontro in conseguenza di un appuntamento dato da Sara e al quale Andrea avrebbe dovuto corrispondere. Ormai lui aveva percepito che qualche cosa non andava, qualche cosa che lo insospettiva e sarebbe stato impossibile convincerlo a rispondere positivamente ad un qualsiasi invito.

Andrea continuava a trascinarsi nella solita vita. Era profondamente infelice. In un modo o nell'altro avrebbe dovuto trovare una via d'uscita. Non poteva assolutamente continuare a vivere come un animale braccato.

Qualunque cosa sarebbe andata bene. Aveva più volte pensato che avrebbe potuto scrivere a Sara per darle un appuntamento; aveva desistito per timore che lei volesse nuovamente metterlo in trappola. Poi, una sera, in preda alla disperazione le scrisse.

Subject: Incontro

Date: Thu Aug 26 1999 22:00:00 (GMT -4:00)

To: Sara@foxnet.com

From: Andrea-L@foxnet.com

Se vuoi incontrarmi vieni domenica prossima (29 Agosto) alle ore 15 al bar che si trova su Broadway, all'altezza della Sessantasettesima Strada.

Andrea.

Sara non sapeva cosa pensare o fare. Desiderava profondamente confrontarsi ancora una volta con lui; voleva capire. Voleva trovare una ragione al perché proprio lei era scampata alla furia omicida di Andrea Leiden. Voleva rivederlo. Voleva ritrovarsi faccia a faccia con lui; così, forse, avrebbe potuto capire perché era stata così ingenua da fidarsi subito di lui, senza che il minimo sospetto l'avesse toccata. Era possibile che da quell'incontro non avrebbe ricavato nulla; era poco importante. Ciò che contava era il suo fortissimo desiderio di vederlo. Non c'era da discutere. Sarebbe andata all'appuntamento. C'erano ancora alcuni giorni. Avrebbe potuto riflettere con calma sulla faccenda. Ma non si sarebbe fatta distogliere da nulla. Sarebbe sicuramente andata all'appuntamento. Sentiva istintivamente di non correre nessun pericolo. L'unica preoccupazione era il dubbio che Andrea non dicesse sul serio. Era possibile che lui

Il sigillo rosso

avesse escogitato un tranello. Poteva non presentarsi all'appuntamento, ed aspettando poco distante dal locale in cui dovevano incontrarsi, senza farsi notare, avrebbe potuto sorvegliarla e poi, dopo la vana attesa di Sara, pedinarla, quando lei sarebbe andata via, per scoprire dove abitava. Tuttavia l'appuntamento era alle ore quindici; a quell'ora ci sarebbe stata molta gente in giro per la città e prima che avesse fatto buio ci sarebbero volute alcune ore. Insomma, Sara era desiderosa di incontrare Andrea e, nello stesso tempo, era molto preoccupata per la sua incolumità; ora sapeva chi fosse Andrea Leiden e l'idea di incontrarlo gli dava un profondo senso di angoscia e di paura. Non importava. Voleva e doveva presentarsi all'appuntamento.

Uscì di casa e prese l'autobus all'altezza della Centoduesima Strada, su Broadway. Scese alla fermata della Sessantasettesima Strada e raggiunse a piedi il locale. Andrea era già lì, ad aspettarla.

- Buon giorno Sara, come stai?

Sara non rispose al saluto di Andrea. Lo guardò negli occhi con uno sguardo di sfida. Poi scrollò le spalle e si mise a sedere.

Andrea appariva vistosamente dimagrito. Era sorridente, come al solito, pur dando la impressione di essere triste e malinconico. L'aveva accolta con molta galanteria, alzandosi quando lei si era avvicinata al tavolo e baciandole la mano. Sembrava sollevato dall'arrivo di lei. Rivederla, lo aveva messo decisamente di buon umore. Tutta la situazione lo incuriosiva e, soprattutto, lo toglieva dalla routine ossessionante in cui la sua vita era scivolata.

Sara era molto tesa. Parlava facendo un evidente sforzo per trattenersi; era chiaro che odiava profondamente Andrea, cosa di cui lui si accorse nonostante gli sforzi che Sara faceva per apparire calma e tranquilla. Era infastidita dalla presenza di Andrea e, soprattutto, dal contegno allegro e galante di lui; la infastidiva profondamente stargli vicino, e non lo nascondeva affatto.

- Allora? Cosa vuoi? Perché mi hai fatto venire fin qui?

- Perché, è molto lontano da dove abiti tu? Su, sto scherzando. Rilassati, rilassati. Non correre come al solito. Sei sempre stata frettolosa. Prendiamo qualche cosa da bere, vuoi?

- Non mi pare il caso. Tagliamo corto. Cosa vuoi da me ?

- Cosa voglio io? Piuttosto: cosa vuoi tu? Lo so che sei terribilmente curiosa. Lo so che volevi incontrarmi. Su, dici la verità: non eri forse curiosa di vedermi? Ti ho fatto un piacere ad invitarti qui oggi. Ti conosco abbastanza bene, anche se ci siamo frequentati poco.

- *Va bene. Hai ragione. Volevo vederti. C'è qualche cosa che voglio chiederti. Perché me?*

- Perché te, cosa?

- *D'accordo. Vedo che vuoi fare il difficile. Ok. Perché hai desistito. Perché non mi hai uccisa? Cosa ti ha fermato?*

Andrea si fece scuro in volto. Prese il bicchiere e bevve un sorso. Poi, lentamente cominciò a parlare con un tono scherzoso.

- Ma tesoro cosa dici? Sei forse pazza?

Sara era in preda ad un eccesso d'ira. Le parole di Andrea l'avevano colpita profondamente, nell'intimo della sua persona. Sentirsi chiamare tesoro dall'uomo che l'aveva stuprata la fece avvampare di collera e di rabbia. Avrebbe voluto colpirlo.

- *E non chiamarmi tesoro! Non sono pazza e lo sai bene. Non menare il cane per l'aia! Rispondi!*

- Cosa vuoi che ti dica? Ehm ... cosa vuoi che ti dica? Vuoi che ti dia la risposta che ti farebbe piacere? Che cosa vuoi che ti dica?

Andrea si accorse che stava alzando troppo la voce. Alcuni avventori si erano girati verso di lui.

- *Voglio che tu mi dica la verità.*

- La verità? E qual è la verità? Intendi dire che la verità è ciò che ti farebbe piacere ascoltare? E questo che vuoi? Vuoi ascoltare quello che ti fa piacere?

- *Voglio ascoltare quello che hai da dire. Ecco cosa voglio ascoltare. Voglio sapere perché hai desistito, perché non mi hai uccisa. Tutto qui.*

Il sigillo rosso

- Tutto qui, tutto qui! Credi che sia così facile. Che cosa credi, che la mia vita sia così facile? Cosa credi tu?

- Non mi importa se la tua vita è facile o difficile. Ognuno ha i suoi guai a cui badare. Non sono venuta qui per sapere se vivere per te è facile o difficile. Sono venuta per avere una risposta al dubbio che mi perseguita da quella notte. Perché non mi hai uccisa? E perché oggi, in questo momento, sono qui a parlare con te?

- Non posso darti nessuna risposta. Io non lo so. Come non lo sai tu. Tutto qui. Ma tu non hai paura di me?

Ormai Andrea era diventato serio. Aveva capito che era inutile mentire: Sara sapeva ed era perfettamente consapevole di cosa stesse avvenendo. Era ormai inutile cercare di nascondersi. Lei conosceva la verità. Non aveva prove, ma sapeva. Istintivamente aveva collegato la sua esperienza con gli elementi di pubblico dominio sul serial killer del Sigillo Rosso ed aveva capito che proprio lui, Andrea Leiden, era il serial killer del Sigillo Rosso.

- Non è questione di aver paura. Io ti conosco fin troppo bene. Tu sei pericoloso in determinate circostanze. Inoltre, io non posso farti del male perché non ho prove. Quindi, non ho nulla da temere; tu non mi farai del male. Anche perché sarebbe sciocco da parte tua esporti proprio ora che la polizia ti sta addosso. Non credo che tu sia stupido.

- Ahm... grazie per il complimento! Vedo che sai il fatto tuo! Bene, bene.

- Allora? La tua risposta?

- Cosa vuoi che ti dica? Non lo so. Ti ripeto che non lo so! Tu hai i capelli neri e lunghi. Sei di carnagione chiara. Sei bella e giovane. Mi ricordi qualcuno. Tutto qui. Ma non so perché ho desistito. Perderesti il tuo tempo ad insistere. Non lo so. Tutto qui.

Sara, avendo superato l'agitazione e la paura, cominciava a parlare liberamente e con franchezza audace; parlava direttamente senza temere di poter offendere o ferire Andrea.

Francesco Barbuto

- *Ma tu, tu come fai a vivere così?*

- Cosa vuoi fare ora, la moralista? Io vivo la mia vita.

- *Vivi la tua vita? Ah... e la vita degli altri? La vita di tutte le persone che hai ucciso?*

- Ora basta. Mi hai scocciato. Io non ti devo niente. Ringrazia il padreterno di essere qui, oggi, a parlare con me. Sei stata fortunata. Ecco tutto!

- *Si! Sono stata fortunata! Ancora non mi hai detto perché. Cosa ti ha indotto a non uccidermi? Cosa? Sei pentito di non averlo fatto?*

Andrea non rispondeva. Aveva il volto teso e respirava vistosamente, come se gli mancasse l'aria. Teneva la testa bassa, con il mento rivolto verso il torace. Era accigliato. Con le braccia appoggiate sulle cosce, teneva il bicchiere tra le sue gambe con entrambe le mani. Alzò lo sguardo per guardare Sara. Voleva vedere l'espressione che lei aveva. Tra loro due c'era il silenzio più assoluto. Si guardavano negli occhi, fissamente. Andrea per cercare di capire cosa la donna pensasse di lui; Sara scrutava profondamente nello sguardo di Andrea, come se volesse leggergli nel profondo della sua anima per capire, oltre ogni possibile dubbio ed ogni interpretazione, ciò che Andrea era veramente e cosa provasse nel suo intimo. Voleva scrutare, per attingere direttamente alla fonte, senza mediazione alcuna, le risposte alle sue domande disperate. Lo sguardo di Sara era inespressivo ed abbattuto; come se avesse capito e commiserasse Andrea. Aveva l'aria stanca e prostrata, come se aver capito le avesse dato il peso di compatire e di farsi carico di tutta la sofferenza che ossessionava l'anima di Andrea. Si riprese da quella specie di trans in cui erano caduti entrambi. Lo guardava con commiserazione e tristezza; non c'era altro da capire o da dire. Si alzò in silenzio e si allontanò lasciando Andrea nel suo stupore e nel suo smarrimento.